

# Le migrazioni del XXI secolo

Giuliano Merlo

**T**utto ebbe inizio nel 2011, quando l'Italia pose fine al famosissimo trattato di Bengazi, in cui, l'allora premier, Silvio Berlusconi e il dittatore Mu'ammar Gheddafi si strinsero la mano nel 2008 per rendere l'Italia e la Libia più vicine.

Nel febbraio del 2011 la Libia vide insorgere moti di insurrezione popolare, che ben presto portarono a una guerra civile, nella quale la NATO ha fatto il suo ingresso, ponendo fine al regime di Gheddafi.

Proprio in questo periodo, grandi flussi migratori attraversarono il Mediterraneo, con pescherecci o barchette di legno, che molte volte affondarono perchè troppo piene. Questi flussi, diretti verso l'isola di Lampedusa, se arrivavano erano fortunati, ma la Guardia Costiera ne bloccava il passaggio perchè la legge Bossi-Fini impediva loro di entrare in territorio Italiano. Un episodio che ci fa riflettere, fu quello del 3 ottobre 2013, quando un barcone carico di 543 persone naufragò davanti all'isola dei Conigli (Lampedusa), in cui 368 persone persero la vita. In questo periodo in Italia entrò anche in discussione la legge che non permetteva di salvare vite umane in mare. Dal 2012 la situazione cominciò a cambiare, i governi cominciarono a concedere l'approdo dei migranti nel territorio italiano. Da quel momento molti poterono finalmente approdare con la speranza di trovare un futuro migliore in Europa.

## COSA FA UN IMMIGRATO QUANDO ARRIVA IN ITALIA

La prima fase consiste nelle procedure di prima assistenza, ovvero, l'identificazione e lo screening sanitario. Questo processo è svolto nei centri di prima accoglienza o dai centri di primo soccorso. Ultimamente viene effettuato anche dagli hotspot presenti a Lampedusa, Pozzallo, Trapani, Messina e Taranto.

Appena terminate queste procedure, il migrante può fare la richiesta di asilo. Con il decreto sicurezza viene rafforzato il confine tra prima e seconda accoglienza. Possono accedere al sistema SPRAR, che si occupa non solo della prima accoglienza ma anche di integrazione verso quei soggetti che sono già titolari

di una forma di protezione internazionale, solo coloro che ottengono protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati. Questo significa che i richiedenti asilo rimarranno nei Cas o nei Centri Governativi, dove attenderanno le decisioni sulle loro richieste senza effettuare dei corsi che li possano aiutare alla loro integrazione sul territorio. Il decreto sicurezza punta, inoltre, a ridurre i costi giornalieri, destinati al richiedente asilo. La spesa è stata abbassata da 35 fino a un minimo di 21 euro a persona.

## I NUMERI SULL'IMMIGRAZIONE

Dallo scorso luglio gli sbarchi di migranti sulle coste italiane si sono ridotti, ma l'Italia e l'Europa sono ancora alle prese con le conseguenze dell'arrivo di quasi 2 milioni di migranti negli ultimi cinque anni. Il sistema di accoglienza italiano rimane sotto pressione, gli altri governi Ue continuano a dimostrarsi poco solidali, e l'integrazione di rifugiati e richiedenti asilo resta una sfida. Nei primi mesi del 2018 sono sbarcati in Italia circa 9.300 migranti. Gli sbarchi iniziano a crescere a partire dalla stagione primaverile, raggiungendo un picco tra giugno ed agosto.

Il numero di richieste d'asilo in Italia è aumentato molto dal 2014 fino alla prima metà del 2017, mettendo sotto forte pressione il sistema d'asilo del nostro paese. Dalla seconda metà del 2017, però, il divario tra le richieste d'asilo presentate e quelle esaminate ha iniziato a diminuire. Ciò tuttavia non è dovuto a un maggior numero di richieste esaminate, ma ad un netto calo delle domande d'asilo presentate che è collegato al calo degli sbarchi. L'Italia avrebbe bisogno di più di un anno e mezzo senza sbarchi per dare una risposta a tutti i richiedenti asilo.

Il calo delle partenze di conseguenza ha ridotto drasticamente il numero di persone che perde la vita durante la traversata.

È logico che la maggiore incidenza di salvataggi in mare da parte di imbarcazioni delle ONG assieme al fatto che queste ultime possano operare nei pressi delle acque territoriali libiche possano aver spinto un maggior numero di migranti a partire, aumentando così il numero di sbarchi.

Ma i dati in realtà mostrano che non esiste una correlazione tra le attività di soccorso in mare svolte dalle ONG e gli sbarchi sulle coste italiane. A determinare il numero di partenze tra il 2015 e oggi sembrano essere stati dunque altri fattori, tra cui per esempio le attività dei trafficanti sulla costa.

Il Governo ribadisce l'obiettivo di rendere lo SPRAR l'unico sistema per gestire la seconda accoglienza (ovvero dopo la prima accoglienza al momento dello sbarco), rimpiazzando i posti dei Centri di accoglienza straordinaria (CAS) amministrati a livello nazionale in modo da massimizzare le opportunità di integrazione.

## LE ONG UNA QUESTIONE MEDITERRANEA

Lo scontro sui salvataggi nel Mediterraneo ha occupato nelle ultime settimane il dibattito politico.

Proprio qualche giorno fa il vicepremier della Lega aveva dato le cifre del Viminale sugli sbarchi: "2 febbraio 2018: 4.566 sbarchi. 2 febbraio 2019: 202 sbarchi. Variazione 2019/2018: meno 95 per cento". Ma c'è di più, sottolinea il leader della Lega: "Con





482 espulsioni, per la prima volta superiori agli sbarchi (più del doppio). Altri chiacchieravano, noi facciamo. Dalle parole ai fatti". Gennaio 2019, a poche ore dal naufragio di 117 migranti, la Sea Watch ha recuperato a largo della Libia 47 immigrati che si trovavano a bordo di un gommoni.

Le navi ONG, da tempo, sostano in acque internazionali, al largo della Libia, per prestare soccorso a tutti quei migranti che partono con i gommoni. Il porto di approdo era sempre l'Italia, almeno fino a giugno del 2018, quando il ministro dell'interno Matteo Salvini, ha bloccato l'ingresso di tutte le ONG per evitare partenze e di conseguenza per evitare naufragi.

Secondo Salvini: "le ONG tornano in mare e i migranti ricominciano a partire". Per Marco Bertotto, di Medici senza frontiere, invece, i fattori di spinta che spingono le persone a partire sono ben più forti di qualsiasi fattore di attrazione: "Sono diversi i fattori che determinano i picchi di arrivi e questo ci porta a dire che a prevalere è comunque il fattore di spinta (push factor) rispetto al fattore di attrazione (pull factor). Sono le ragioni per cui fuggono che spingono queste persone a mettersi in mare non certo la possibilità – che non è certezza – di essere salvati".

Nel frattempo, la settimana scorsa, una nave della ONG, la Sea Watch 3 si è fermata al largo di Siracusa, in attesa che il ministero approvasse l'approdo. Alla fine il premier Conte ha aperto il porto di Catania per lo sbarco.

#### LE CAUSE

Un fattore fondamentale per cercare di far fronte a questa emergenza, è quello della presa di coscienza delle cause profonde dei flussi migratori mediterranei, distinguendo i paesi di partenza e quelli di transito.

Se si analizza la nazionalità di provenienza (Siria, Mali, Nigeria e Corno d'Africa), sono immigrati per ragioni 'politiche' e legate alle crisi e ai conflitti. D'altro canto, motivazioni legate all'assenza di sicurezza, alla scarsa efficacia dei controlli e all'instabilità, sono anche alla base della relativa facilità con cui i migranti riescono a partire. Ciò vale soprattutto per la Libia, da cui parte la maggior parte dei barconi verso l'Italia. Tale condizione fa sì che tali flussi vengano spesso gestiti da organizzazioni criminali locali che agiscono indisturbate, alimentando in questo modo l'instabilità dell'area e contribuendo all'autosostentamento anche di gruppi jihadisti. Cosa si può fare per affrontare l'emergenza migrazione nel Mediterraneo? Alla base di una politica efficace nei confronti della questione migrazione, dovrebbe esserci una politica comu-

nitaria congiunta, in grado di fornire gli strumenti necessari per affrontare l'emergenza, ma anche per costruire una politica più strutturata.

#### L'INTEGRAZIONE

In tutti i paesi gli immigrati partono da situazioni più difficili rispetto ai nativi. I dati dimostrano che, anche se i primi 10 anni della storia migratoria di un individuo segnano un miglioramento, successivamente si verifica un rallentamento. Questo genera una forte disuguaglianza, tanto che i figli degli immigrati mediamente vanno nelle scuole meno professionalizzanti, vanno meno bene a scuola dei coetanei pur essendo integrati dal punto di vista sociale. Non c'è discriminazione sociale ma il fatto di portarsi addosso il carico dello svantaggio familiare. Questo conferma che molte caratteristiche dello svantaggio degli immigrati sono caratteristiche che derivano dal modello sociale italiano che privilegia il lavoro a bassa qualifica e a bassa retribuzione dando maggior peso all'origine familiare.

Un dato rilevante riguarda il fatto che gli stranieri hanno un reddito più basso rispetto ad un italiano. Per gli stranieri avere un figlio in più, non fa aumentare il rischio di essere più poveri, rispetto a quello che accade per gli italiani dove la differenza tra avere due figli o tre genera una differenza enorme.

I lavoratori stranieri hanno redditi bassi non solo perché subiscono una certa discriminazione ma anche perché vengono impiegati per lavori poco qualificati e poco remunerati. Tutto ciò attira manodopera poco qualificata. Gli stranieri infatti si adoperano per coltivare la terra, svolgere servizi di pulizie, dare cure a pagamento vedasi il caso dei "badanti". Alcuni di loro intraprendono percorsi malavitosi, dandosi allo spaccio o alimentando il racket chiedendo il "pizzo" per il parcheggio delle auto (evento che si verifica per la maggior parte dei casi al sud Italia).

È un forte problema che può essere combattuto attraverso politiche che affrontano il sistema delle disuguaglianze piuttosto che fare solo politiche migratorie o nei confronti degli immigrati. Si potrebbe concludere citando la battuta della Professoressa Saraceno "il problema che abbiamo di fronte non è tanto di politiche migratorie quanto di politiche di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze."

*Istituto Nautico "Gioeni Trabia"  
Palermo.*